



IL LUOGO DEL DRAMMA

Fiori in via Padulli e, qui accanto, una bella immagine di Gaetano Sesto, di 17 anni

FOTO SILVANO CALDERA



PER SEMPRE IN NOI

Il messaggio carico di umanità. «Vivrai sempre dentro di Noi!... Gae...»

[IL TRAGICO INCIDENTE DI CABIATE]

Al Monnet occhi lucidi per Gaetano

Il professore Ricucci: «Tanti genitori vengono a chiederci aiuto. Ma a quest'età non è facile»

MARIANO COMENSE Lo scooter di Gaetano Sesto – il 17enne di Mariano, morto sabato sera in un incidente a Cabiato – è ancora a casa. Senza una ruota: Gaetano aveva appena forato, e aveva smontato la gomma per portarla a riparare. Il ragazzo non è riuscito a sistemare in tempo il suo Mbk tipo Booster. Identico, stessa marca e stesso modello, al cinquantino su cui è morto: quello preso in prestito dal suo migliore amico, un ex compagno di classe del Jean Monnet. L'altro ragazzo, dicono a scuola i coetanei, era presente al momento dell'incidente. Molto probabilmente, seguiva «Gae» su un'altra moto. E avrebbe visto tutta la scena. La salita sul dosso, lo scooter che sbanda, il tragico impatto contro un paletto di ferro. Gaetano che viene caricato in ambulanza. Per l'ultima disperata corsa all'ospedale di Cantù, dove spirerà pochi minuti dopo.

Anche per l'amico – come per la famiglia e per tutti coloro che conoscevano «Gae» – sono giornate di disperazione. Ieri, il ragazzo che ha ceduto per qualche ora il suo scooter a Gaetano – per far sì che anche lui potesse passare la serata in compagnia, al «London Eye» di Figino Serenza – non si è presentato in classe. E' stata una mattinata pesante, per tutti gli studenti del Jean Monnet. Ancora di più per chi frequenta, nella sezione D, il primo anno dopo il biennio propedeutico. A fine gennaio, Gaetano ha lasciato l'istituto tecnico. Terminati i due anni obbligatori di studi,



Gaetano Sesto

dopo qualche mese di lezioni ha deciso di buttarsi nel mondo del lavoro. Stava cercando un'occupazione, prima che tutto finisse in un sabato sera spensierato, con la morte incontrata dieci minuti dopo mezzanotte, sulla strada del ritorno a casa.

Seduti nell'ufficio del vicepresidente, alla scrivania del professor Matteo Ricucci, due compagni di Gae si stropicciano gli occhi. Non riescono quasi a credere a quello che è accaduto. «Era un bravo ragazzo, non se lo meritava – racconta un suo amico – veniva spesso qui a scuola anche dopo che si era messo a cercare un lavoro. Arrivava alla fine delle lezioni, aspettava fuori. Parlavamo. Oppure, ci incontravamo in giro. Magari alla stazione di Mariano. Ma anche ad Arosio, a Carugo». Spesso, Gae era con gli amici. Sempre in scooter. Sempre pronto a scambiare due chiacchiere. «Parlavamo del più e del meno, si scherzava. Cose così: le moto, le ragazze». C'è anche un'amica di «Gae», a ricordare il 17enne. Anche lei minorene, conosciuta sempre a scuola. «Non ti rendi conto che sia successo – le sue parole – te lo immagini sempre che sia fuori da scuola, a sorridere. Invece se n'è andato per sempre. Non ci voglio credere».

Scuro in volto anche il professor Ricucci. Aveva cercato di convincere Gae a rimanere a scuola. Ma non c'era stato nulla da fare. «E' un'età delicata. Si pensa che la libertà sia facile da conquistare, si vuole essere più indipendenti – dice il vicepresidente – e si cerca altro, fuori dalla scuola. Anche se poi, in realtà, trovare lavoro, oggi come oggi, è davvero molto difficile». Scuote la testa. «Queste tragedie sono dure da accettare – aggiunge il professore – apri il giornale, vedi che oggi c'è questo ragazzo. Poi un altro giorno, un altro. Tanti giovani. Penso alle famiglie, di questi ragazzi. I genitori, qui a scuola, vengono a chiederci aiuto. Non sempre è facile parlare con le generazioni più giovani. Noi, nelle classi, abbiamo diversi progetti di sostegno. Ma tutti devono fare la loro parte».

Christian Galimberti

IN ATTESA DELL'ESTREMO SALUTO NELLA CHIESA DI SANTO STEFANO

Mamma e papà attoniti. Tanta solidarietà, ma serve a poco

MARIANO COMENSE (ch. g.) Lo sguardo fisso nel vuoto, la disperazione. Da due giorni non parlano, i genitori di Gaetano. Affondano soltanto nel divano blu del salotto. Dove le tende azzurre sono tirate su una finestra, e la luce filtra dall'altra, in un appartamento al primo piano di un condominio in via San Martino. Circondati da parenti, zii e cugini di Gaetano, stringono la mano a tutti coloro che entrano in casa per le condoglianze. Nella disperazione, mamma e papà non riescono a dire nulla. Dentro casa, a qualche centinaio di metri dall'oratorio San Rocco – è lì che «Gae» andava a giocare sul campo da calcio – si aspetta lo squillo del telefono. Per conoscere l'esito dell'autopsia, obbligatoria in casi come questi, e avviare quindi le

penose pratiche del funerale. Sarà celebrato nella chiesa di Santo Stefano, dopo che la salma arriverà dalla camera mortuaria dell'ospedale di Cantù. Ieri, il parroco don Luigi Redaelli – a Mariano da pochi mesi – ha voluto far sentire la sua vicinanza. Non è stato l'unico. A Mariano è conosciuta, la famiglia Sesto. Lavoratori, due figli ancora da crescere – in età da scuola dell'obbligo – e un altro che non c'è più. Caterina Forestieri, la mamma, si stringe a una parente. Fino all'anno scorso, era nel personale non docente dello Jean Monnet. Negli ultimi mesi, lavora al circolo didattico di via Passalacqua Trotti, sempre a Mariano. Sono venute a trovarla le colleghe di oggi e di ieri. Michele, il papà. Un lavoro come imbianchino. Anche lui non

può trovare pace. Si alza un attimo, va in corridoio, torna sul divano. In casa ci sono anche i cuginetti, gli zii. Al computer, guardano le foto di Gaetano. Ieri, volevano aprire un gruppo su Facebook per ricordare il ragazzo morto in motorino. Tantissimi ragazzi, su Internet, condividevano già ricordi e tristezze nel loro linguaggio. «Gaetano è volato via sabato notte... mi dispiace tanto... – il pensiero di una ragazza – sabato pomeriggio eri in piazza Volta al tavolo di fianco al mio... ora sarai un angioletto anche tu». Un amico: «nn ci credo ancora.....neanke l'ultimo saluto... xkè proprio a te...eri così un bravo ragazzo.....». E poi, tutto in maiuscolo: «Addio Gae, mi mancherai. Ti vogliamo tanto tanto tanto bene».

[LE REAZIONI]

«Il dosso doveva garantire più sicurezza»

Il sindaco Brenna: «Siamo vicini alla famiglia. Le cause? La velocità può aver influito»



Il dosso di via Padulli

CABIATE Sconcertato, amareggiato, ma soprattutto con una stretta al cuore per quanto accaduto. Il sindaco Maurizio Brenna ha un figlio della stessa età di Gaetano Sesto, il 17enne marianese morto in un incidente stradale la notte tra sabato e domenica in via Padulli, e quando ha saputo della tragedia gli è mancato il respiro per qualche secondo. «Moralmente siamo vicini alla famiglia per questo dolore immenso - dichiara il primo cittadino -, ma non sono a conoscenza di alcun elemento sulla dinamica dello schianto per poter fare un commento. La sensazione che hanno avuto alcuni miei collaboratori, recatisi sul posto, è che forse la velocità possa aver influito». Il giovane, «Gae» per gli amici, lascia i genitori e due fratellini: è deceduto in seguito alle ferite riportate dopo l'urto contro un paletto dissuasore, collocato in via Padulli a protezione dei pedoni: un ostacolo, pensato per aumentare la sicurezza degli utenti deboli della strada, per lui risultato fatale. Proprio contro il paletto ha terminato la caduta dal motorino. Da una prima ricostruzione, sembra che dopo una serata trascorsa tra coetanei in un locale di Figino Serenza, il gruppetto stesse facendo ritorno a casa: Gaetano sullo scooter prestato dall'amico ha affrontato la pedana rialzata di via Padulli, che serve proprio per far rallentare la velocità dei mezzi, ma il rialzo gli è stato fatale. Eppure via Padulli non è considerata una strada pericolosa, tanto più che solo quattro anni fa è stata oggetto di un radicale intervento di riqualificazione. «Tanto tempo fa la strada era a doppio senso di marcia – spiega il sindaco – poi portata a uno nel tratto verso la ferrovia. Con la sistemazione elaborata dal-

lo Studio Lambro, abbiamo aggiunto un altro tratto con un'unica direzione di marcia, quello compreso tra via Verdi e via Battisti, dove sostanzialmente avevamo l'anomalia di un incrocio disassato molto pericoloso tra via Battisti e via Don Gnocchi. Inoltre questo provvedimento ci ha permesso di creare un senso circolatorio intorno alle scuole per garantire maggiore sicurezza agli utenti».

La sistemazione ha introdotto anche una pista ciclo-pedonale, la pedana rialzata – l'unica in tutto il tratto -, i dissuasori a tutela dei pedoni e l'introduzione del limite dei 30 km orari: «Ce l'avevano chiesto con insistenza i residenti e noi ritenemmo adeguato il provvedimento - prosegue Brenna -, inoltre la via Padulli è perfettamente illuminata proprio perché i lavori di rifacimento hanno incluso anche un nuovo impianto per i punti luce pubblici». Il comune, quindi, si «assolve» da ipotetiche responsabilità: «Per l'amor di Dio, si può sempre fare di più e quanto accaduto ci spingerà senz'altro a guardare la via con occhi più attenti per capire se ci sono delle migliorie che si possono introdurre - conclude Brenna -, ma la via Padulli non è la via Repubblica. E anche in quel caso, in occasione dell'incidente mortale che avvenne per colpa di un semaforo spento, per giorni avevo tempestato di chiamate l'Enel perché venisse a riparare il danno: mi assicuraronò l'intervento per il lunedì mattina e il sinistro ci fu la domenica sera. Oltre alla tragedia immensa, ci fu una beffa che abbiamo faticato a lungo a metabolizzare: nel caso del giovane Gaetano, però, le circostanze sono molto diverse».

Roberta Busnelli